Inchiesta. I comuni siciliani alla vigilia del voto del 29 maggio

Racalmuto dei ritardi

Diecimila e seicento abitanti. Alle urne andranno 9.064 elettori. 4.427 gli uomini, 4.637 le donne.

Racalmuto, ovvero «u paisi do sali». Ma è anche dello zolfo. Il destino di questi due minerali ha inciso nella storia del paese. La chiusura delle miniere di zolfo, negli anni 50, segnò per molti una sola strada, quella dell'emigrazione.

Ad Hamilton in Canada, i racalmutesi sono oltre 10 mila. A Serroux in Belgio sono quasi 20 mila. Qui i socialisti hanno creato un'associazione. Soprattutto ora, periodo d'elezioni, intensificano i rapporti. Racalmutesi vivono anche in Francia, Germania, Argentina, Satati Uniti.

In paese sono rimasti gli impiegati, i commercianti e dipendenti dell'industria estrattiva di salgemma. Nel 1964 erano appena cinque. Poi, dopo le proteste, con l'avvio del processo di raffinazione del minerale, sono diventati poco meno di trenta. Un paese con pochi motivi di sviluppo economico e con una giunta (per quattro anni hanno governato socialisti e democristiani assieme) che individua in una politica di sviluppo turistico fondata sui beni culturali, l'unica strada per dare un futuro al paese.

L'idea è quella di valorizzare le risorse storiche (castello Chiaramontano, il Castelluccio e il teatro), e archeologiche (nelle zone di San Diego, San Bartolomeo e Garamoli). Si vuol creare cioé un punto di riferimento per il turismo «intelligente». Ma nel paese di Leonardo Sciascia e del pittore Pietro D'Asaro, i politici alle parole non fanno mai seguire le opere, anzi. E così, mentre da un lato si programmano interventi per salvaguardare e tutelare centro storico, case e strade, il Comune ha già distrutto un'antica fontana (quella di San Pasquale) *per far spazio ad un monumento moderno*. Distrutta anche, due anni fa, durante il restauro del palazzo municipale (il tetto è già a pezzi) una piccola chiesa per far posto all'uffico tecnico.

Nei cinque anni di legislatura, in consiglio comunale si sono registrati dibattiti violenti. Sintomo sì di dialettica, di confronto, ma anche testimonianza di lacerazioni e scontri all'interno dei partiti. Discussioni e confronti che non sono serviti a risolvere i problemi del paese.

Ancora ad esempio non è stato progettato il nuovo piano regolatore (l'incarico, a quattro esperti è stato affidato nell'83). Ufficialmente la giustificazione è la mancanza dell'aereofotogrammetria del paese. Ma 5 anni sono troppi per fare una foto dall'alto di un aereo.

Al Comune di Racalmuto lavorano 60 impiegati. I posti vuoti, in organico invece sono 70; più del doppio. La maggior parte dei concorsi sono stati banditi ora, alla vigilia del 29 maggio.

Esiste in paese, pronto da anni, un asilo nido, che non è stato mai aperto. Il motivo? Manca il personale. E in attesa delle assunzioni la struttura va a perdersi. Attualmente ospita una ventina di cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Per acquistarli il Comune ha impiegato oltre un anno, ma ancora non ha deciso dove installarli.

Segnali, questi, di disfunzioni provocati da una classe politica entrata in crisi dopo appena un anno dalle elezioni del 1983. «L'accordo — dice il segretario della Dc, Lillo Bongiorno — era che per un anno e mezzo il sindaco doveva essere un socialista, poi la poltrona sarebbe toccata a un democristiano. Invece non è stato così. Di anni ne sono passati due e mezzo prima che il professor Salvatore Marchese, socialista, rassegnasse le dimissioni. I problemi sono nati subito dopo. Volevano ad ogni costo ritornare al governo. In consiglio le liti non si contavano più.

Una panoramica di Racalmuto

«In casa del Psi tra l'altro — dice ancora Bongiorno — c'è una situazione non certo armoniosa. Se in giunta c'erano esponenti della corrente lauricelliana, i reiniani affilavano le armi fino al punto di provocare la crisi».

«Hanno addirittura tentato, pur di ritornare ad occupare la poltrona di sindaco, di dar vita ad una amministrazione con il Pci ed il Psdi, dice ancora Bongiorno».

Affermazioni smentite dal socialista Vincenzo Milioto. «Con la prima giunta democristiana ci siamo accorti che la Dc aveva cambiato le carte in tavola. Loro lottizzavano tutto. Noi chiedevamo più trasparenza, siamo contro la politica delle spartizioni. Questi contrasti con la democrazia cristiana hanno determinato lo scontro». «Non è vero che volevamo fare una giunta di sinistra. È vero invece che dopo le elezioni politiche del 1987 i democristiani, che hanno avuto un calo di preferenza, invidiosi e spaventati del nostro successo elettorale hanno preferito formare una coalizione con il Psdi, nel tentativo di recuperare col potere in mano i consensi perduti».

Tra i rapporti Dc-Psi si inseriscono i comunisti, in crisi di voti da 10 anni: da undici consiglieri sono passati ai quattro attuali.

Dice il capogruppo Federico Martorana. «Siamo per la governabilità del paese, per risolvere i problemi della gente. Ci sentiamo nelle condizioni di far parte della maggioranza, anche rompendo, se necessario, vecchie barriere». Un messaggio inviato alla Democrazia cristiana, che manifesta gradimento. La Dc ne vuol fare la formula politica del nuovo quinquennio.

Alfonso Bugea